

settembre 1999 - n°3 - Lire 10.000 spedizione in A. P. 70% filiale di Arezzo

primapersona

percorsi autobiografici

**diari di giovani
il piacere di scrivere**

**Castillo Gomez,
Clemente, De Givenchy,
Demetrio, Lamarque,
Petter, Tutino**

Libri già fatti e quaderni sconosciuti

di Saverio Tutino

Le scritture giovanili esulano dai generi sperimentati, non sono forme letterarie consolidate. Serve allora una patente editoriale per raccontarsi prima dell'età adulta, o invece occorre, da parte di chi legge, una maggiore elasticità culturale?

"Il mio diario segreto non lo faccio leggere a nessuno. La mia adolescenza la vivo benissimo, sono fuori da qualsiasi statistica". Così una diciannovenne di Cremona si è negata a un questionario che le chiedeva di comportarsi come se volesse scrivere un libro sul modo in cui trascorrevano l'adolescenza. Mentre un dodicenne, sempre di Cremona, ha risposto con un graffito: "Mi piace dare nomi alle nuvole...".

Con quel questionario piccoli diari e confessioni sono stati raccolti in gran numero (in tutto 376, con una prevalenza femminile piuttosto netta: 219 contro 157 maschi) da un'associazione - il Centro Studi sui giovani nel disagio sociale - coordinata da Carmine Lazzarini. Il quale, fra l'altro, è anche uno dei tremila e passa che hanno mandato uno scritto autobiografico proprio o della propria famiglia all'Archivio di Pieve Santo Stefano.

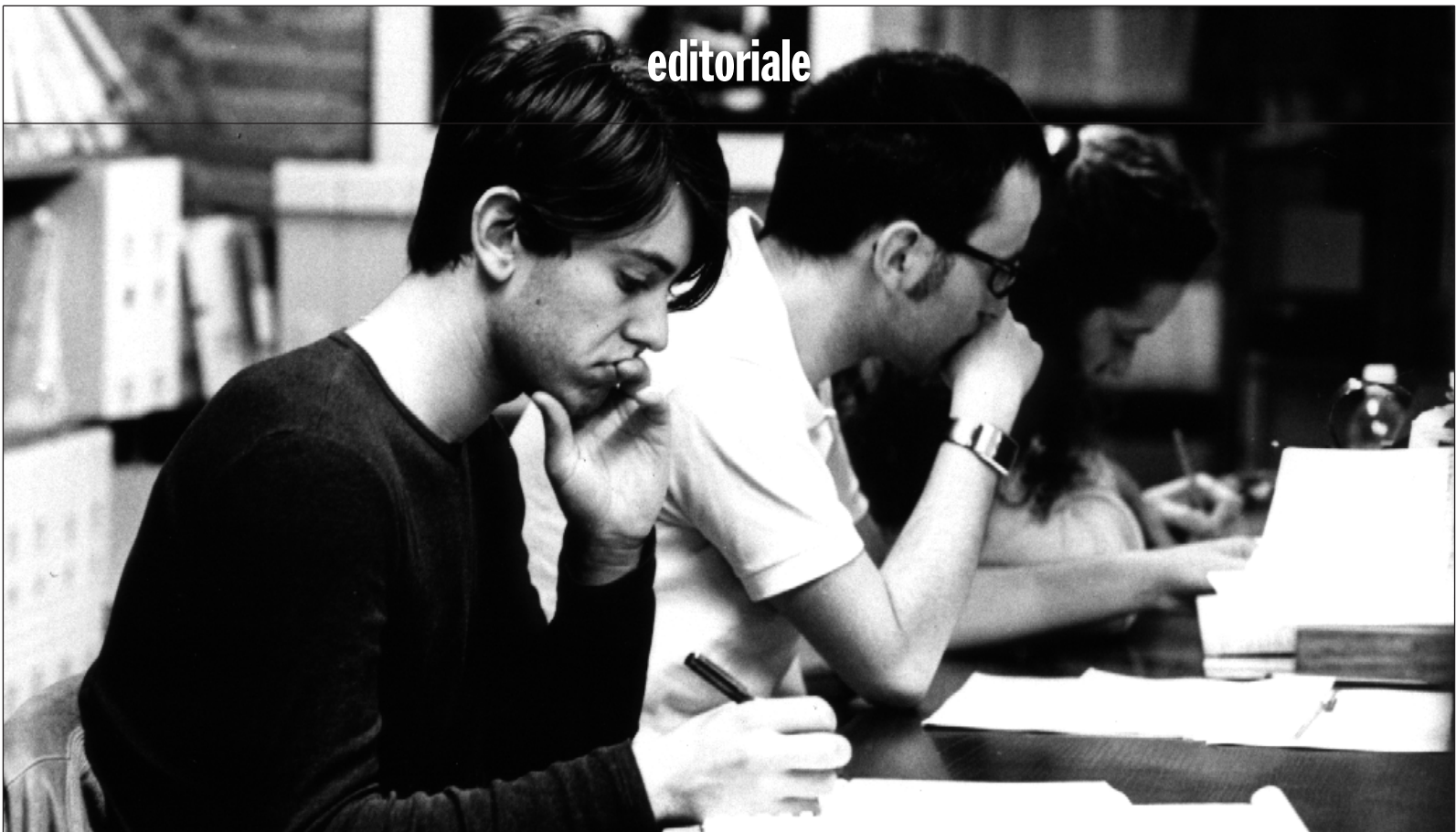
Iniziative di ricerca come quella di Cremona si diffondono da qualche anno in tutta Italia, promosse da adulti sulla vita dei giovani.

Il loro valore è notevole per la pedagogia, l'antropologia, la sociologia, la storia del presente. Per noi, che ci interessiamo di autobiografie come bisogno spontaneo di darsi un'identità evidente, di giovani e non giovani, sono idee che aggiungono nuovi stimoli alla raccolta che punta a far emergere un patrimonio sommerso di testimonianze personali che servono a tutto, nella vita di tutti. Servono, fra l'altro, anche al lavoro formativo della Libera Università dell'Autobiografia che ha aperto i suoi corsi, quest'estate, nel comune di Anghiari, vicino a Pieve.

Visto però dal nostro Archivio, che organizza anche un premio annuale per il miglior testo autobiografico, il problema della scrittura degli adolescenti e dei giovani, attira proprio per la sua delicata complessità. Rispetto ai nostri propositi iniziali, dobbiamo forse completare una riflessione fatta finora solo marginalmente e di sfuggita. Sono passati quindici anni da quando abbiamo cominciato a raccogliere memorie personali per un concorso. E siamo venuti avanti sem-



Secondo la motivazione della Giuria, Antonella Federici vinse il Premio '85 perché il suo diario rispecchiava "il travaglio nei rapporti umani delle nuove generazioni" (foto di Giovanna Borgese)



pre con quel dubbio, che gli scritti giovanili ci arrivano forse in minor numero di quanti potrebbero essere se non ci fosse un premio ad attenderli, che consiste nella loro pubblicazione. Ci domandiamo se la giuria che attribuisce questo premio (ho l'onore di presiederla) abbia elaborato una percezione esatta del valore dei diari dell'oggi rispetto a quello delle memorie del passato. Non ha forse ecceduto nella propensione verso le autobiografie, perché queste, essendo opere di adulti, hanno a priori la forma tradizionale dei libri? Non abbiamo inconsciamente negletto certi diari che hanno invece spesso la forma tipica del quaderno di scuola, se non della semplice arte del graffito?

Il dubbio è questo: forse il premio diaristico ha talvolta mancato a una sua possibile funzione di rinnova-

mento culturale, attenendosi semplicemente a un'esperienza consolidata dall'editoria, là dove avrebbe magari potuto scoprire meglio il valore del documento e la forma della testimonianza sul presente, da indicare alle generazioni future. Un giovane, Paolo Severi, che aveva mandato al concorso - senza vincerlo - un suo

“Facciamo autocritica, dunque, ma con giudizio. Come ci comporteremo al premio prossimo? Dal primo anno ad oggi, due su quattordici dei diari giovanili arrivati in finale hanno conquistato il massimo alloro.”

diario di prigionia subita per motivi legati alla tossicodipendenza, ha poi definito il concorso di Pieve "premio delle cassepanche": casse e cassetti,

dove si accumulano vecchie carte, bauli dimenticati in cantina, che si sono aperti solo quando è stato annunciato un premio.

Guardiamo ai dati. In quattordici anni, su cinquantuno testi che hanno finito per essere pubblicati dal premio Pieve, solo quattro o cinque erano scritti da ragazzi e ragazze di oggi. Una ventina su centocinquanta sono stati segnalati e non premiati, e questa è una proporzione che rispecchia la media dei testi archiviati a Pieve. Quelli selezionati dalla commissione e arrivati ad affrontare il giudizio della giuria nazionale sono circa il venti per cento dell'insieme. Ma rare volte, in giuria, abbiamo trovato

l'occasione per sfidare con un diario giovanile la diffidenza naturale degli editori per questa forma di scrittura. E siccome il premio consiste soprat-

tutto nella pubblicazione del vincitore, la propensione degli editori per le autobiografie - libri già fatti - finisce con l'influire sulle scelte della giuria. "La mia vita è come un romanzo..." sembra un detto banale, ma è assodato dalle statistiche che in Italia i romanzi si vendono più dei racconti o degli appunti quotidiani di un ragazzo sconosciuto.

Facciamo autocritica, dunque, ma con giudizio. Come ci comporteremo al premio prossimo? Dal primo anno ad oggi due su quattordici dei diari giovanili arrivati in finale hanno conquistato il massimo alloro. Il primo anno, 1985, è spuntato a Pieve un fiore di giovinezza, quello di Antonella Federici, un diario anomalo sotto forma di lettere che la diciottenne e poi ventenne "bidella" di una scuola bolognese indirizzava (ma non spediva) al marito che morirà in prigione, alla madre e al padre mai conosciuto e a quello adottivo. Poi, il sesto concorso, nel 1990, ha visto prevalere ex aequo l'autobiografia di un anziano contadino siciliano Tommaso Bordonaro e il delicato epistolario di una giovane donna, Natalia Berla, che morirà suicida a San Patrignano.

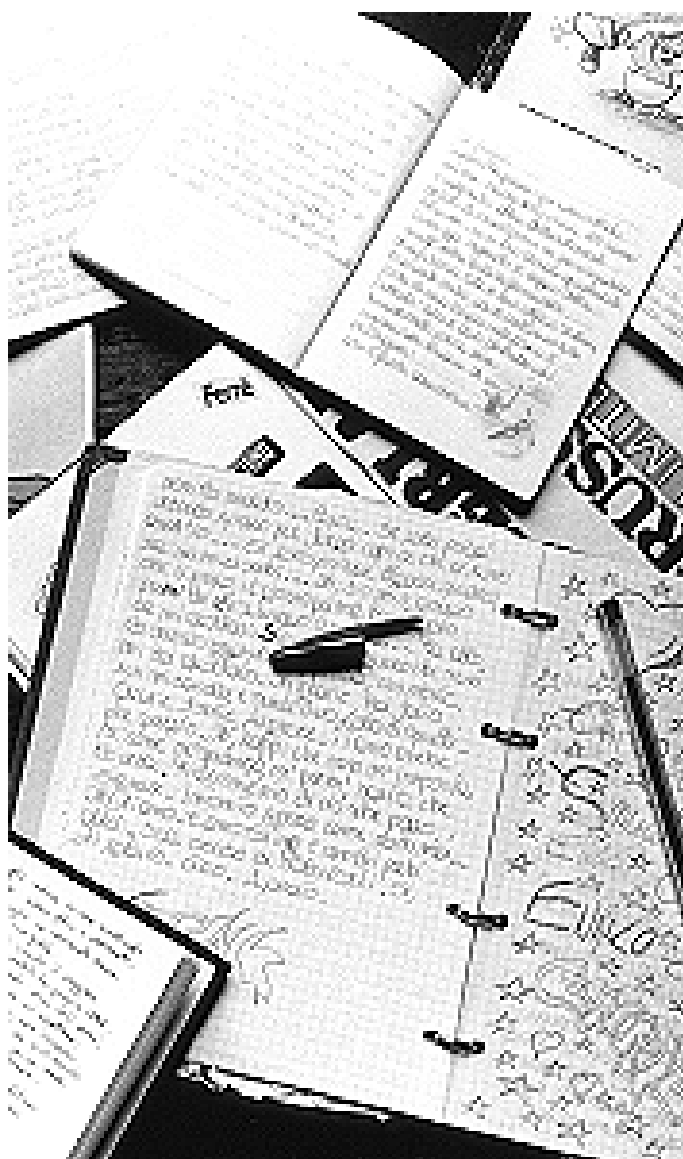
Sarebbe giusto, al quindicesimo anno, ricordare che il premio serve essenzialmente a garantire pari opportunità anche fra giovani e adulti. Pieve aveva formulato la sua proposta fin da quando il premio fu vinto da Antonella Federici. Nella prefazione al libro, pubblicato da "Studio Tesi", scrivemmo che volevamo creare un altro medium di comunicazione in un vil-

“È assodato che in Italia i romanzi si vendono più dei racconti o degli appunti quotidiani di un ragazzo sconosciuto.”

La memoria della propria identità scritta da individui che hanno avuto il bisogno istintivo di registrare il proprio vissuto dovrebbe condurci per mano a valorizzare di più il dialogo e lo scambio di esperienze fra tutte le disparità sociali. Non sarebbe la stessa cosa se a dialogare fossero designati - in netta prevalenza - memoriali o autobiografie, certo più validi letterariamente e storicamente, ma meno portatori sul piano della scoperta di una comunicazione nuova. L'impegno preso da Pieve consiglierebbe

dunque una logica un po' diversa da quella finora gestita dall'apertura mentale del nostro gruppo.

Ci siamo sforzati di esplorare senza alcuna prevenzione terreni inesplorati della nostra cultura. "La polvere degli umili", raccomandava Alberto Asor Rosa, deve essere raccolta soprattutto per ritrovare "quel senso del destino che serve a cambiare le cose". Per questo, pensiamo, basta avere la pazienza di mettere insieme - mattoni su mattone, libro su libro, ma anche quaderno su quaderno, graffito su graffito - tutte le pareti necessarie per costruire una casa di tutti. Che possa essere abitata anche da ragazzi ancora sprovvisti di patente, magari premiandoli in altro modo, con specifiche aperture, che servano a non scoraggiare la loro prima idea di una scrittura di sé.





L'amore è tutto

Proprio nei mesi della ricerca fatta a Cremona, di cui si parla nell'articolo accanto, una ragazza di 14 anni originaria della Nigeria, Elena, ha "imparato" a scrivere di sé e ha portato alcune pagine di diario, quasi un dialogo a distanza con un adulto che la possa leggere e comprendere. Carmine Lazzarini ha voluto trascrivere uno straordinario *brainstorming*, inventato da Elena in uno sfogo sull'amore, per chiarire a sé il ribollimento che sente :

"L'amore è tutto, l'amore è: Amare, Piangere, Soffrire, Ridere, Sognare, Pensare, Riflettere, Sperare, Lottare, Innamorare, Provare, Sentire, Conquistare, Fantasticare, Toccare, Esprimere, Dire, Mancare, Baciare, Allegria, Tristezza, Pentimento, Falso, Vero, Felicità, Crescere, Sapere, Promettere, Cambiare, Essere, Unificare, Coccole, Perdere, Vincere, Aspettare, Donare, Invadere, Rubare, Scoprire, Sorridere, Fuggire, Paura, Dividere, Confondere, Interrogarsi, Decidere, Ricominciare, Dimenticare, Ricordare, Parlare, Eludere, Guardare, Affetto.

Che gioco ridicolo, vero!?"